

TONDO

Il Sud non fa figli, giù l'economia

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Un dibattito non da salotto televisivo, dominato e invaso continuamente da una retorica semplificatrice e superficiale. Né il confronto dovrebbe essere delegato solo ai pochi demografi che da almeno 20 anni, alle prese con numeri sempre più espressivi, ci avvertono sui gravi rischi per l'Italia.

Crisi economica e demografia sono quindi strettamente intrecciate. Le persone giovani, molte di più rispetto al passato grazie ai trasporti più rapidi e meno costosi, si spostano alla ricerca di opportunità per rispondere alle proprie motivazioni ed aspirazioni. Chi abbandona la casa dei genitori provando vuoti e a volte lacerazioni nelle famiglie e nelle comunità lo fa non solo per una ricerca «quantitativa», cioè solo per ottenere un salario o una retribuzione più alta. No, la domanda è soprattutto «qualitativa», una mix tra la ricerca di entrate dignitose per sé e la famiglia nuova e uno stile di vita civile e moralmente stimolante. L'integrazione dell'Unione europea, le armonizzazioni in atto da decenni sia nelle istituzioni statali e territoriali, sono il risultato di questi movimenti «qualitativi», cioè esistenziali e rivolti al futuro. Non è vero che l'Europa è in mano ai burocrati del potere, l'Europa la stanno edificando le nuove classi dirigenti nelle professioni e nelle manifatture. La polemica politica italiana, sempre più rinchiusa e ringhiosa nei piccoli recinti provinciali, si attarda con miopia sul tema dell'immi-

grazione, quando l'Italia, almeno gran parte dell'Italia, non è più attraente come un tempo, e invece dovrebbe impegnarsi a studiare le diverse sfaccettature di una recessione sempre più integrata nei nessi causali e nelle conseguenze.

Nel 2018 un rapporto della Banca d'Italia sulle prospettive demografiche ha rivelato che tra 30-40 anni avremo 4,5 milioni di abitanti in meno. Quasi tutti concentrati nelle regioni del Sud. Quello che viviamo visitando i centri medi e piccoli delle nostre province, cioè l'aumento crescente delle case disabitate e in vendita, è solo l'inizio del processo di desertificazione. Il Sud, così continuando, dovrà affrontare un lungo e mortificante viaggio di impoverimento sociale, economico ed antropologico. Già oggi ci sono paesini nei quali si fa festa quando nasce un bambino e si prega perché le coppie giovani non abbandonino le comunità originarie. Eppure, di tutto questo ci interessiamo poco, anche noi giornalisti, mentre le stesse università dovrebbero rafforzare i gruppi di ricerca sociale per aiutare le comunità a cercare ed elaborare nuove strade percorribili.

L'Istituto Giuseppe Toniolo di Milano da anni è impegnato nello studio del fenomeno. In un rapporto del 2018 si mettono a fuoco comportamenti, motivazioni e aspirazioni. In un clima di aspettative crescenti solo le opportunità sono «attrazione» dei giovani intraprendenti. In un'Italia dove da molto tempo è in crisi l'idea di un futuro migliore, esclusi alcuni sistemi locali come Bolzano,

Trento, Milano e l'Emilia, i giovani più intraprendenti, soprattutto i più istruiti, si mettono in marcia. Nella testa di questi giovani, avvertono i ricercatori dell'Istituto, l'idea del figlio e dei figli è abbastanza remota. Solo una parte della fascia tra 24 e 30 anni aspira a una famiglia con uno o due figli, ed è la parte più istruita. Le donne che desiderano la famiglia con figli sono quelle con maggiori capacità di autonomia perché l'Italia diffusa, purtroppo, non dimostra di essere pronta a considerare i bambini una ricchezza collettiva e non solo privata delle famiglie. Anzi, in molte aziende si continua a coltivare una freddezza, se non ostilità, nei confronti delle donne che lasciano momentaneamente il lavoro per maternità.

L'Italia e il Mezzogiorno, destinato a fare da agnello sacrificale, non possono salvarsi con risposte burocratiche e assistenziali. In Europa, con qualcosa di più di 5 milioni di nascite all'anno, ci sono tre gruppi di Paesi dal punto di vista demografico. Un gruppo ha raggiunto un tasso di fecondità intorno al 2 per cento, un secondo gruppo intermedio è sul 1,7-1,8, il terzo in basso vede l'Italia all'ultimo posto. La Germania negli ultimi 5 anni ha registrato una crescita della fecondità del 15 per cento, Francia e Regno si muovono su valori di crescita demografica. L'Italia continua a impoverirsi. E questo, avverte il demografo Alessandro Rosina dell'università cattolica di Milano è un «impoverimento dal basso», provocato da noi stessi e non dai manovratori dell'economia globale.

Tonio Tondo

DALOISO

Domande inquietanti

>> CONTINUA DALLA PRIMA

L'intimidazione, con la sua carica di deflagrante violenza, fa il paio con il «Taci infame», col quale Walter Molino qualche anno fa ha titolato il suo libro sulle «Vite di cronisti dal fronte del Sud».

Non vedere, non sentire, non parlare (con l'aggiunta di non indagare), a parere di chi prospera nell'illegalità sembrano il salvandociot meglio «per non avere fastidi».

Già, «non avere fastidi», anche e soprattutto lungo il fronte del Sud. Un «fronte» che si allarga sempre più, ma che ha sempre meno una connotazione «geografica» e con la sua struttura a geometria variabile diventa quasi inafferrabile. Come le mani ignote (speriamo non a lungo) che hanno squassato l'altra notte a Ruvo, facendo saltare in aria l'auto di un carabiniere in servizio ad Andria.

Pare esserci una sorta di «coazione a ripetere» negli «avvertimenti» che a varie cadenze vengono perpetrati nei confronti dei militari in servizio in uno dei tre co-capoluoghi della sesta provincia pugliese. Era la notte tra il 2 e il 3 dicembre 2018, quando a Corato, in via Loi, fu fatta esplodere l'automobile di un carabiniere in servizio ad Andria. Sempre ad Andria era in servizio il carabiniere proprietario di una villetta nelle campagne di Corato. Mani rimaste ignote, anche in quel caso, la incenerirono nel novembre del 2018, senza, peraltro, tralasciare di lasciare minacce di morte su ciò che si era salvato.

Non bisogna poi andare troppo indietro nel tempo, per risalire ad un altro «messaggio», anche questo neanche tanto in codice: era il 18 dicembre 2017 quando un petardo molto simile ad un vero e proprio ordigno ridusse in frantumi la vetrata di un portone, mettendo fuori uso due auto parcheggiate nei pressi, tra le quali una di proprietà di un carabiniere di stanza ad Andria, naturalmente.

Secondo il senso comune, «tre indizi fanno una prova». Figuriamoci allora...quattro, si potrebbe aggiungere, anche sulla scorta di ciò che diceva Agatha Christie: «Un indizio è un indizio, due indizi sono una coincidenza, ma tre indizi fanno una prova».

Ma fuori dai «gialli» le cose vanno diversamente. Per la normativa penale, infatti, gli indizi devono essere «gravi, precisi e concordanti» per assurgere al rango di prova. Nella sequenza di atti intimidatori messi a segno dalla fine di dicembre 2017 in qua nei confronti di carabinieri in servizio ad Andria, si possono riscontrare indizi di tale qualità? Esiste, in altre parole, un «filo rosso» che li possa in qualche modo unificare? E, se sì, quale è?

Naturalmente è il quesito al quale proveranno a dare risposta in questi giorni inquirenti ed investigatori. Un interrogativo che suscita disagio ed inquietudine, anche e soprattutto perché segnalano un «salto di qualità» della battaglia dell'antiStato nei confronti degli uomini dello Stato. E lo Stato siamo noi, anche se le «amnesie» sono ricorrenti, fastidiose e pericolose.

Rino Daloi

RAFFAELE BONANNI

Il Cantico stonato di Benigni

L'altra sera, nel seguire la celeberrima gara canora di San Remo, devo confessare di essere rimasto contrariato dalla interpretazione di Roberto Benigni sul «Cantico dei Cantici». Ho avuto sempre apprezzamento e simpatia per Benigni, capace di esprimere una forza artistica particolarissima a confronto di tanta banalità in circolazione; anche se talvolta nelle sue interpretazioni spesso inserisce giudizi e allusioni che ne fanno un soggetto protagonista di parte, che secondo me non si addice alla condotta di un importante attore, soprattutto nelle interpretazioni in grandi eventi gestiti ad esempio dalla tv pubblica. Può in anche in questi casi ammantare la sua partigianeria con il suo consueto anticonformismo, ma è un anticonformista che definirei conformista: quell'impronta

che si intende dare, con valutazioni sulle vicende della vita sociale, che nei paesi anglosassoni definirebbero di «politically correct». La mia perplessità certamente non riguarda la sua accentuata descrizione sulla bellezza stradichiarata dall'artista dei testi del Cantico dei Cantici contenuti nella Bibbia attribuito a Salomone, ma la sua insistenza troppo allusiva, alla presunta manipolazione del testo originario, per pretesa pruriginosa avversione della Chiesa Cattolica verso questi testi a contenuto erotico-sensuale. Devo dire a questo punto, che solo chi è lontano dagli ambienti cattolici, può dare giudizi così presuntuosi e lontani dalla realtà. In verità il Canto dei Cantici, è tra i passi più apprezzati ed amati dei testi sacri, proprio perché capaci di descrivere con delicatezza e purezza l'incontro sessuale tra due sposi, che attraverso

il loro amore generano la vita, in grado di perpetuare il creato e di giustificare ed esaltare la esistenza di un uomo e di una donna: della loro funzione creatrice primaria nel corso della loro storia personale, unitamente all'impegno nel lavoro. Dunque erotismo e sessualità che proviene dal divino: un amore tanto importante per l'umanità e le persone coinvolte, da meritare una attenzione che travalica ogni convenzione e pregiudizio. A Benigni, allora, mi sento di dire: la prossima volta, prima di cimentarsi con esegesi così impegnative, si faccia aiutare nella «scrutatio» dei testi sacri (l'approfondimento dei singoli passi della Parola e la sua correlazione con altri passi), così eviterà di apparire anche agli occhi di chi l'apprezza, di voler essere a tutti i costi, un conformista dell'anticonformismo.

LA DEMOCRAZIA USA E GETTA MODELLO TRUMP

di VITO SPADA

Se qualcuno aveva qualche dubbio, adesso non dovrebbe averne più. La realtà come sempre, ci impone una verità che dobbiamo solo riconoscere. La brutta notizia è che persino gli Stati Uniti sono stati pericolosamente infettati dalla teoria che il potere concesso con una elezione possa permettere qualsiasi cosa. Anche la violazione della legge e della Costituzione. Una teoria che noi in Italia conosciamo benissimo, con le posizioni di aperta contestazione delle regole costituzionali messe in campo dalla destra populista e nazionalista di Salvini e dai suoi alleati. Sembra che il rispetto dell'equilibrio dei poteri legali fra esecutivo, legislativo e giudiziario, sia solo un pallido ricordo dei libri di testo. Siamo entrati nell'era dove il voto, il consenso e le posizioni di forza elettorale, anche se labili e fluttuanti, sono il solo fattore dirimente delle democrazie liberali. La maggioranza del momento, in nome di questo malinteso senso della democrazia, può permettersi qualsiasi cosa e violare i diritti degli altri costituzionalmente garantiti. Ricordare ai sostenitori di queste follie, che il voto nelle democrazie è solo il modo con cui si scelgono in Parlamento i candidati che devono rappresentare il Paese nella sua unità «senza vincolo di mandato» ed eleggere un Governo che sia rispettoso delle posizioni minoritarie e dei vincoli costituzionali, sembra fatica inutile. Tutto questo vale oggi anche per gli Usa. Il processo di «impeachment» al Presidente Trump si è infatti arenato per l'opposizione dura e granitica dei Repubblicani che hanno rifiutato l'apparizione dei testimoni davanti al Senato degli Stati Uniti. Il solo repubblicano che ha votato contro sostenendo che avrebbe rispettato la sua coscienza e le leggi Costituzionali americane, è stato il senatore Mitt Romney. La senatrice Susan Collins che aveva promesso il suo consenso all'apparizione dei testimoni, alla fine ha dichiarato il suo appoggio per l'esclusione, sostenendo che il Presidente Trump «aveva appreso la lezione». Con il suo voto a favore sarebbe finita in parità fra e repubblicani democratici, facendo valere alla fine la decisione del Chief Justice, il Presidente della Supreme Court (la Corte Costituzionale americana). Così non è stato e Trump ha evitato il processo. Ma davvero ha «capito la lezione» come sostiene la senatrice Collins? Al contrario, è probabile che questa decisione abbia rafforzato in lui la sensazione di impunità che trabocca dalla attività della sua amministrazione. Trump ha già detto di non avere niente da imparare come dice Collins e che la sua condotta nel caso Ucraina (dove ha chiesto l'aiuto del Presidente Zelensky per infangare Biden suo rivale politico degli Usa in cambio di aiuti economici) è stata «perfetta».

LINGUAGGIO - Con un linguaggio radicale, appreso dal suo mentore Rush Limbaugh, quello che aveva criticato Obama per essere non americano e di origini africane, ha continuato a dire al pubblico ciò che si vuole sentirsi dire. Nel discorso sullo stato della Nazione, si è rifiutato di dare la mano al Presidente del Congresso, la democratica Nancy Pelosi che per ripicca ha poi strappato platealmente il suo discorso, e ha ripetuto le sue posizioni, se non false almeno molto contraddittorie. Lui sostiene di volere mantenere le assicurazioni mediche per i più disagiati mentre di fatto la sua amministrazione vorrebbe abolirli, dice di aver tenuto bassi i costi dei farmaci che sono aumentati e di avere distrutto il terrorismo islamico che ha invece rialzato la testa dinanzi al fallimento della politica estera americana in Medio Oriente. Si pregia che l'economia vada a gonfie vele, mentre quella ha solo risentito dei tagli fiscali in gran parte assorbiti dalle grandi società, con un andamento degli investimenti fissi in declino, una occupazione che cresce ma non come dovrebbe e con un debito pubblico che va aumentando (al 116% del Pil). Non è importante in questo contesto, dividere i fatti dalle opinioni. Probabilmente gli americani sanno in cuor loro di che pasta è fatto l'uomo che hanno eletto, ma a loro va bene così e sono disposti ad accettare qualsiasi cosa dica. Sappiamo che le sue scelte politiche nella Amministrazione delle funzioni dello Stato sono state caratterizzate da numerose dimissioni chieste o annunciate nei posti più importanti. Non si era mai visto una rotazione così frequente nei posti di Segretario di Stato, in quello della Giustizia, della posizione di Chief of Staff, nella FBI, nella Difesa, nella Sanità, nel ruolo di Consigliere della Sicurezza Nazionale in quello di portavoce della Presidenza e dei Rapporti con la stampa. Solo nel suo primo anno di mandato Trump ha licenziato ben otto nomi nelle posizioni di Governo. Per non parlare delle sue crociate contro la stampa «liberale» ed il suo appoggio alle idee «socialiste», contro gli «immigrati alieni», la marcata politicizzazione dei giudici, con la distruzione dell'ordine del commercio multilaterale e con la sua avversione plateale per l'Unione Europea. Quello che rileva è la crescente minaccia che Trump con il suo autoritarismo rappresenta per la democrazia americana. E ancora più inquietante è la progressiva assuefazione dei Repubblicani alle politiche di Trump, con una deriva populista e nazionalista che rischia di lacerare ancora di più il panorama politico. I repubblicani si dichiarano soddisfatti del risultato al Senato. Ma il loro rifiuto di ammettere testimoni va contro i principi della Costituzione americana che impone di votare per il bene del Paese e non per difendere il Presidente? E che processo è mai quello che nega la presenza di testimoni per l'accusa e la difesa? Funziona così la «rule of law» nella democrazia americana? Vedremo fra non molto se questa minaccia sarà ostacolata dalle prossime elezioni presidenziali.